

Ch'io non vinsi il dolore
Come fecero i tuoi verdi rosai.
E sì ti amai, Francesco, io pur t'amai
Molto, ma non assai

Speculum sine Turbine Clarum

Di Lei sapere ancora poco, e quel
poco mi sgomentava e m'incuriosiva.
Amavo letto che una notte era scesa qui
per la campagna d'Assisi fino alla
cappellina della Porziuncola, ove per
le mani di San Francesco aveva ricen-
to un abito di sacco e un velo nero.
Ed alla mia giovinezza appariva
sicina e pure misteriosa nella sua
giovinezza di quell'ora, ch'io mi
rappresentavo simile alla mia, e
ch'io mi sforzavo d'immaginare
chiusa nel silenzio d'un diostro
umido e buio. La ammirai e la

temetti per un anno.

Finché un giorno di luce la contemplai e la
conobbi. Prima mi parve di vederla bella e
soave nella Porziuncola, e, salendo verso
Assisi tutta bianca nel sole, mi portavo
negli occhi abbagliati l'immagine della
giovinetta china in preghiera davanti
all'altare, e i riflessi della chioma
recisa.

Di nuovo il mistero mi avvolse con le
voci delle Clarisse salutanti invisibili;
mi si presentò enigmatico col velo abbassato
della Sanduarista, mi accompagnò tacito
per la lunga scala manmorea qui nella
cripta gelida fino all'inferiata.

Ma là, nell'arca di vetro posava, chiusa
nel mantello, coronata di fiori, plaude-
liere, serena, come dormiente la
sacra spoglia.

A quella vista si squarcio' il mistero
che mi gravava sullo spirito e sparì
ogni sgomento. E lunghi anni della

clausura, il sommo secolare nella tomba di
pietra, a guisa di balsamo miracoloso
le avevano forse conservata intatta
la grazia giovanile, che avevo sognata,
se le mie labbra mormoravano:

Ove sor Clara?

Altra volta la rividi alla sera, di
un giorno di stanchezza grigia: alcuni
fiori bianchi, tra le lampade accese,
si piegavano a baciare il vetro
dell'urna: ne chiesi uno, e mi
fu porto dolcemente dalla mano
di una Clarissa ignota attraverso
la grata: mi portai quel fiore come
una benedizione materna e come
promessa che la Santa mi facesse
di attendermi ancora.

Quante volte in seguito l'ho
riveduta laggiù virginea e mater-
na quella voce di silenzio armonioso,
misteriosa voce di pace che
giunge nel recinto sacro dal

35
turbine del river nostro! E quante volte,
leggendone la vita, mi son rifugiata
col pensiero per intenderla meglio, sotto
quello scapolare bruno, là dove aveva
palpitato quel cuore! E sempre ho ritrovato
la sorella Chiara del primo giorno e la
consolatrice Santa Madre.

Non ho voluto solo ~~recapitolare~~
rievocare un grato ricordo mio,
ma più ho sentito il bisogno, prima
di scrivere di Lei, di ridere sotto
quale luce io abbia sempre visto
questa figura mirabile di Santa,
così grande e così umana!

Poiché s'è lei ha voluto esalta-
la per l'eroismo della sua vita
di penitenza, dirò meglio, per i
suoi esercizi di penitenza, o per
tutte azioni miracolose da lei
compiute. Ebbene, noi vedremo gli
uni e le altre, ma soprattutto vorrei
che riguardassimo allo spirito della

sua vita.

ebbe ardimenti e intelligenza e
forza; non però la vivacità e
l'attività prodigiosa e febbrile
di quella veemente santa Caterina
gloria insuperabile d'Italia; non
il genio della Serafina del Carme-
lo. Eppure non fu meno grande
e ammirabile: squisitamente
Donna, ha saputo esplicare nel
silenzio, con la dolcezza di un
cuor di sorella, con l'eroismo di
un cuor di madre una mis-
sione di bene e di pace e di
amore, e di luce.